



Relazione del Segretario UCPI Avv. Eriberto Rosso al Congresso ordinario dell'Unione delle Camere Penali Italiane – Roma, 24, 25, 26 settembre 2021

Due non brevi astensioni, nei mesi di ottobre e dicembre 2019, sono state il primo atto politico dell'avvocatura penale dopo il nostro congresso di Taormina. Quelle dure e impegnative proteste sono state la traduzione in azione della parola d'ordine delle nostre assise: ottenere la modifica della disciplina della prescrizione voluta dall'allora Ministro Bonafede, la cui operatività era alle viste.

Siamo stati motori di quella protesta, contro una riforma che era la *summa* della cultura giustizialista e populista al potere; lo era poiché con la cancellazione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio, norma ancora vigente nel nostro ordinamento, si determina l'infinita durata del processo penale, l'abnormità del processo come pena; lo era per il metodo che ne ha caratterizzato l'introduzione, attraverso un codicillo aggiunto a penna nel corpo di una pessima legge che, con la pretesa di ridefinire per la ennesima volta qualità e pene dei reati contro la pubblica Amministrazione, ha infine consegnato al sistema penale nuove ostatività.

Nell'astensione del dicembre, davanti al palazzo della Suprema Corte di Cassazione, per cinque giorni abbiamo dato voce con la nostra maratona oratoria ai Presidenti delle Camere penali, ai nostri iscritti, ai Professori delle Università italiane, a qualche magistrato che ha inteso dare conto della condivisione delle nostre idee, alla politica che non si riconosce in una visione della giustizia come vendetta sociale. Centocinquanta interventi che ogni giorno hanno raccontato al Paese come nell'ordinamento fosse intervenuta una legge che fa strame di una delle garanzie più antiche, il limite temporale alla potestà punitiva dello Stato.

Una grande esperienza di partecipazione e di identità ma anche di comunicazione, che ha reso quel tema non più eludibile.

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma
Tel +39 06 32500588 - segreteria@camerepenali.it - www.camerepenali.it
C.F. 05386821002 - P.I. 08989681005



Mentre il Ministro Bonafede spiegava che mettere nuovamente mano alla disciplina della prescrizione non era una delle priorità del governo, i penalisti italiani riportavano la denuncia di incostituzionalità di quella riforma al centro del dibattito politico.

“Imputato per sempre? No grazie” è stato il titolo del nostro appuntamento del 28 gennaio 2020: insieme a noi c'erano le Università italiane, che hanno non solo protestato contro la Bonafede ma hanno testimoniato della siderale lontananza di quel disegno della giustizia dalla cultura giuridica del nostro Paese. Alla nostra manifestazione sotto l'obelisco di piazza Monte Citorio hanno partecipato le forze politiche anche se in realtà, salvo lodevoli eccezioni, quella che abbiamo visto era una politica in difficoltà, che annaspava sulla nuova prescrizione ma che privilegiava accordi di partito rispetto a scelte di civiltà giuridica. Questo è stato il senso del nuovo disegno che si compendia nella delega del governo approvata nel febbraio 2020. Il Ministro Bonafede ha tradito il tavolo delle consultazioni. Sono scomparse le riforme dei riti speciali, i paletti alla durata delle indagini; la rinnovazione dell'istruttoria dibattimentale in caso di mutamento del giudice è divenuta ipotesi assolutamente residuale; si è ipotizzato un nuovo intervento sulla prescrizione con inaccettabili diversificazioni tra appellante condannato ed assolto; si è attaccata la struttura dell'appello. Le limitazioni all'appellabilità, la trasformazione burocratica del rito costituivano l'altro versante sul quale si è giocata e si gioca, ancora una volta, la partita delle garanzie.

Vi è una incompiuta sulla strada del codice accusatorio: il libro delle impugnazioni. Non ci ha messo mano il Legislatore dell'88, così esponendo il sistema alla disarmonia, eppure nel pratico divenire l'appello si è rivelato un fattore di equilibrio alle storture del sistema. Non si opponga la incompatibilità del processo di appello con il rito accusatorio, si riconosca invece la necessità di rendere effettivo, quale principio del giusto processo, il diritto dell'imputato a vedere riesaminato nel merito il proprio caso, in ossequio non soltanto al dettato costituzionale e alla Convenzione



europea dei diritti dell'uomo ma anche in virtù dell'art. 14 del Patto internazionale dei diritti civili e politici, che riconosce al condannato «*il diritto a che l'accertamento della sua colpevolezza e la condanna siano riesaminati da un tribunale di seconda istanza in conformità alla legge*».

Per la nostra inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 abbiamo chiamato a Brescia, in difesa dell'appello, la magistratura professionale che ogni giorno nelle Corti organizza e giudica i singoli casi nei singoli processi.

Ancora una volta ne è uscita una sintesi comune, non possibile invece con le idee e le prese di posizione, per noi davvero incomprensibili, di parte della magistratura associata quando questa si incaponisce, probabilmente a mo' di provocazione, per il superamento del divieto di *reformatio in peius* o della obbligata cartolarizzazione del contraddittorio argomentativo. Brescia è stata anche la sede della nostra importante interlocuzione politica; alla iniziativa hanno partecipato massimi esponenti delle forze parlamentari dell'area culturale che dichiara di condividere i principi del diritto penale liberale e del giusto processo.

Quelli dopo il congresso di Taormina sono dunque mesi di grandi iniziative dell'Unione, dal convegno sull'Ufficio del Massimario della Corte di Cassazione a quello sull'informazione giudiziaria. L'Unione si fa carico dell'analisi dei meccanismi che spingono la Corte di legittimità sempre più verso la concezione di corte suprema. Il convegno sull'informazione giudiziaria è atto non solo di denuncia del circo mediatico ma anche di solidarietà nei confronti dei giudici insultati dalla piazza populista per le loro decisioni.

Ma proprio nei giorni di Brescia l'Italia è travolta dalla pandemia. Il ritardo dei treni del ritorno è il segnale delle prime difficoltà che bloccheranno il Paese. Saranno chiusi i palazzi di giustizia, sarà impossibile riunirsi e addirittura per gli avvocati, in una prima fase, recarsi nei propri studi professionali. Inizia l'emergenza sanitaria, governata a colpi di d.p.c.m., chiudono le scuole. La macchina giudiziaria si ferma.



Dal 9 marzo non si entra più nei palazzi di giustizia, l'attività riprenderà solo – e con forti limitazioni – il 12 maggio. È in questo periodo che la Giunta dell'Unione si riunisce ogni giorno ed ogni giorno, all'esito di ciascun incontro, viene pubblicato sul nostro sito il verbale. Per noi una straordinaria esperienza umana che diviene, oltre che un appuntamento, anche un prezioso strumento di informazione. Chiusi prima nelle nostre case e poi nei nostri studi professionali abbiamo affrontato insieme agli avvocati penalisti questa emergenza sconosciuta.

In quel contesto nascono i protocolli per affrontare l'indifferibile (convalide e processi per direttissima), inizia il ricorso ad un nuovo strumento per poterci incontrare, le piattaforme online. In quei giorni il Presidente e la Giunta incontrano virtualmente tutti i Presidenti delle Camere penali italiane, insieme al Presidente del Consiglio delle Camere penali.

È il modo per coordinare gli interventi sui territori, essere protagonisti dei protocolli siglati con gli Uffici giudiziari avendo sempre presente la necessità di salvaguardare le modalità di realizzazione del contraddittorio, resistere ai tentativi di generalizzare forme di smaterializzazione dei processi ma anche delle camere di consiglio e di allontanare la ripresa dell'attività giudiziaria impedendo agli avvocati l'accesso ai palazzi di giustizia. Ma i collegamenti online sono anche lo strumento per apprendere tante storie di avvocati che non ci sono più a causa della pandemia, delle gravissime difficoltà nelle quali è venuta a versare l'avvocatura, già profondamente in crisi sul piano economico.

La Giunta si riunisce con tutti i responsabili degli Osservatori, che iniziano ad organizzare i loro incontri utilizzando le piattaforme. Sono di quel tempo le iniziative dell'Osservatorio sul patrocinio a spese dello Stato, affinché il tema della retribuzione del difensore iscritto a quelle liste non si perda nella burocrazia dell'ultimo dei problemi, atteso che in tante situazioni quella mercede è la garanzia della possibilità per l'avvocato di poter organizzare ed esercitare in modo compiuto la professione.



Teniamo costantemente aperta una interlocuzione con la politica e con il Ministro della Giustizia. A lui sono indirizzate le tante lettere di quei giorni, con le quali denunziamo il tentativo di dare corpo e stabilizzazione al processo a distanza, con la prova che si forma non più davanti al giudice ma in un'aula virtuale, e l'incostituzionalità delle ipotesi di camera di consiglio da remoto. I primi disegni governativi prevedono il processo a distanza, ma è proprio la pressione esercitata dall'Unione, insieme a tutta l'avvocatura, attraverso le tante iniziative su piattaforma, gli incontri con le forze politiche parlamentari per denunciare che quel disegno è un attacco alle garanzie del rito accusatorio ed alla salvaguardia del diritto di difesa, che ci consentirà di sconfiggere da remoto il processo da remoto. La legislazione dell'emergenza, pure criticabile per i tanti profili analizzati nei nostri documenti, salva la gnoseologia della prova. Esame di testimoni e consulenti e discussione delle parti debbono avvenire in presenza.

Nei giorni immediatamente successivi abbiamo predisposto un piccolo *vademecum* che compendia alcune eccezioni di carattere processuale individuabili nel testo dell'ormai famigerato art. 83 del d.l. n. 28/20, che riguardano principalmente le modalità di partecipazione in tutte quelle ipotesi per le quali è rimasto in vigore il collegamento da remoto: la partecipazione a distanza del difensore dal proprio studio professionale con tutti i problemi legati alla salvaguardia della riservatezza che potrebbero derivarne, l'assegnazione di compiti estranei alla propria attività (identificazione dell'assistito) e, soprattutto, la previsione che sospende il corso della prescrizione per il periodo di interruzione dell'attività giudiziaria. Unitamente al *vademecum*, l'Osservatorio Corte Costituzionale ha poi redatto un importante documento con il quale venivano individuati alcuni profili di illegittimità costituzionale della disciplina processuale dell'emergenza contenuta nella delega, cui è stata data attuazione con il provvedimento del D.G.S.I.A. che ha introdotto e disciplinato il ricorso alle piattaforme online per la celebrazione dei processi. Queste prime osservazioni sono



state e continuano ad essere un aiuto prezioso ed una guida per la salvaguardia del diritto di difesa e dei principi del giusto processo.

L'Unione ha scritto all'Ufficio del Garante per la protezione dei dati personali, sottoponendogli alcune importanti problematiche in materia di riservatezza, principalmente scaturenti dall'impiego – come dicevamo – per i collegamenti da remoto di piattaforme private (Skype for Business e Teams) delle quali non si conosce il grado di tutela dei dati personali sensibili. Proprio da questa segnalazione nasce la presa di posizione del Garante nei confronti del Ministero. Dobbiamo questa iniziativa a Giorgio Varano e alla Commissione comunicazione, alla quale va la nostra gratitudine per averci guidato nel ricorso alle nuove forme di comunicazione.

C'è un'enorme emergenza che si aggrava con il lockdown: è la condizione delle persone detenute nelle carceri italiane. Una politica imbecille ma proterva sulla tenuta di posizioni ottuse rifiuta una legislazione che favorisca le forme alternative di detenzione per rispondere al sovraffollamento e consentire di gestire il rischio di diffusione del virus. Si introducono restrizioni improvvise nella ordinaria vita carceraria, che sono causa di proteste e di rivolte. Sia ben chiaro, non si tratta di giustificare comportamenti violenti, bensì di giudicare la risposta dello Stato sia sul piano della legislazione sia su quello della gestione della sicurezza e comunque della garanzia di minime condizioni di civiltà all'interno del carcere. Ecco allora che i fatti di Modena e la morte di quei detenuti, che non ha ancora trovato una verità giudiziaria, sono davvero inaccettabili, come lo sono le repressioni violente e non giustificate e come lo è quanto accaduto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile 2020 che – al netto delle responsabilità individuali – comunque mostra il volto feroce dello Stato e il fallimento del sistema.

Lo abbiamo fatto in quel periodo di lockdown e lo voglio qui sottolineare, l'impegno di quella magistratura di sorveglianza che, anche se non sempre e non in tutte le sedi, ha saputo fare ricorso con intelligenza alle norme di ordinamento penitenziario per alleggerire la pressione sugli istituti di pena. L'Osservatorio Carcere è



tempestivamente intervenuto in tutte le situazioni di frizione, con specifiche denunce. Siamo stati protagonisti della battaglia contro la direzione del DAP, incapace di fronteggiare adeguatamente l'emergenza. Voglio ricordare l'impegno dei penalisti, che quest'estate hanno visitato gli istituti di pena italiani; ne sono nati *reportage* non solo di denuncia ma anche di proposta. L'Osservatorio Carcere, che ha coordinato le visite, è da sempre presidio e punto di riferimento per i diritti dei detenuti. Va qui sottolineato l'importante risultato ottenuto da UCPI con l'azione dell'Osservatorio rappresentato dall'inserimento nel progetto di riforma del nuovo art. 123 c.p.p. che al comma *2bis*, finalmente, prevede che la nomina del difensore, le impugnazioni e le richieste presentate direttamente dalle persone detenute siano contestualmente comunicate anche al difensore; si realizzerà così l'immediata effettività della difesa tecnica.

La drammatica situazione delle carceri ha visto l'intervento diretto di denuncia da parte dell'Accademia italiana e di tante personalità appartenenti al mondo della cultura. Papa Francesco, durante la via crucis della Pasqua 2020 ha ricordato la sofferenza abnorme di quella condizione umana. Ci siamo permessi di ringraziare Sua Santità per l'attenzione mostrata ai temi del carcere e per i suoi inviti agli Stati a riconoscere e garantire dignità alle persone detenute. Lo abbiamo fatto con una lettera, e il Papa ci ha risposto, anch'egli con una lettera, inviata all'indirizzo dell'Unione per il tramite della Segreteria di Stato; non ne abbiamo dato conto nei verbali di quelle giunte serali perché lockdown e smart working hanno fatto sì che ne venissimo a conoscenza tempo dopo. Il congresso è l'occasione per condividere con voi le sue quanto mai attuali parole. Così scrive la Segreteria di Stato: *«Il Sommo Pontefice, Che ringrazia per tale segno di comunione e per i sentimenti che l'hanno suggerito, esorta a un sempre generoso impegno al servizio del bene comune e a favore della comunità degli uomini, oggi così duramente provati, ispirato dai comuni valori di giustizia, di solidarietà e di pace, posti a solido fondamento della Costituzione Italiana e insiti nel cuore di ogni persona di buona volontà»*.



Per la prima volta la condizione sociale dell'avvocato è diventata anche per noi una questione affrontabile. Se circa la metà degli avvocati italiani ha chiesto il sussidio di Stato, se sono aumentate le cancellazioni dall'albo professionale allora dobbiamo prendere atto che si pone un problema non semplicemente di natura sindacale ma di come il Paese possa garantire a chi interpreta questa funzione di ritrovare i fondamentali anche economici che debbono caratterizzare una professione liberale. Problemi complessi che necessitano di risposte articolate ma che non per questo possono essere dimenticati nella più generale riorganizzazione del Paese che si va prospettando. Per parte nostra, insistiamo su qualificazione e specializzazione dell'avvocato chiamato a svolgere la funzione di difensore penale; è questa una qualificazione professionale che deve trovare fondamento nella conoscenza delle tecniche per la realizzazione concreta del diritto alla prova nonché dei parametri giudiziari del governo della decisione. La nostra Scuola di formazione specialistica ha da tempo messo a punto corsi nazionali di alta formazione dell'avvocato penalista, che consentono l'acquisizione delle specifiche competenze necessarie all'esercizio della difesa tecnica.

Insistiamo affinché siano a regime le forme di pagamento degli onorari in caso di difesa dei non abbienti.

A settembre ha preso corpo il Portale del processo penale, uno strumento che probabilmente nel futuro rappresenterà un ausilio per il lavoro di tutti noi, per l'accesso al fascicolo, la consultazione degli atti ed i depositi. Per come concepito, però, si è rivelato un incubo: malfunzionamento del servizio, alcune astruse regole che poi hanno dato la stura a forme addirittura di inammissibilità specifica hanno reso di difficile fruizione il nuovo servizio, soprattutto per la mancanza di regole certe per gestire le emergenze e la previsione di un regime transitorio. Anche qui si è rivelata assolutamente utile la interlocuzione diretta con la Ministra e il Sottosegretario Prof. Avv. Francesco Paolo Sisto. Siamo ben lontani da soluzioni di sistema, anche se non



possiamo non apprezzare che la stessa delega contiene indicazioni per un regime transitorio.

L'Osservatorio Informatizzazione del processo penale ha avviato sin da subito un monitoraggio costante, raccordandosi con le Camere penali territoriali, del funzionamento del portale, avviando una raccolta dati ed elaborandoli in breve tempo per offrire uno spettro di possibili soluzioni, anche di concerto con alcune Procure della Repubblica.

Mentre lottavamo con impegno per impedire che l'emergenza pandemica travolgesse le regole del processo, che approfittando del virus le burocrazie regolassero i conti con la complessa macchina giudiziaria che invece richiede investimenti per il suo buon funzionamento, eravamo costretti a rinunciare agli appuntamenti ormai divenuti un punto fermo della nostra iniziativa politica, ove l'Unione mette a punto le proprie proposte, si confronta e discute, fa sintesi del proprio agire. Negli ultimi due anni non abbiamo potuto organizzare gli Open day di Rimini e abbiamo dovuto rinunciare ad una inaugurazione dell'anno giudiziario. Il Consiglio delle Camere penali ha dovuto prendere atto della impossibilità di celebrare un congresso ove fosse possibile confrontarsi sulla linea politica, sull'attuazione del programma e sulle prospettive future, come faremo in questi giorni. La convegnistica ha dovuto assumere forme diverse, privandoci del contatto diretto, che spesso significa arricchimento formativo, modalità di condivisione, anche se siamo comunque riusciti ad esprimere qualità propositiva. Permettetemi di ricordare le iniziative a distanza organizzate dalla nostra Scuola di alta formazione sul "Diritto della pandemia" e il prestigiosissimo corso di formazione ed aggiornamento professionale dell'Osservatorio D.Lgs. n. 231/2007. "Diritti, libertà, economia" è il titolo del convegno con il quale ci siamo occupati di giustizia penale e libertà economica.

Altro formidabile luogo di approfondimento dei nostri temi specifici e delle questioni giuridiche è stata ed è la rivista Diritto di difesa. La sua edizione online ha visto i contributi della migliore Accademia ed un comitato di redazione che è davvero fucina



di approfondimenti di valore. Dobbiamo a Francesco Petrelli questo nuovo progetto editoriale, che abbiamo finalmente presentato nel settembre 2020 nella nostra sede, anche di persona vi erano solo i relatori – gli altri a distanza – a discutere di riforma del processo e dell'ordinamento giudiziario e ad offrire anche un inedito approccio tra politica e giustizia.

Nel frattempo la Giunta ha rinnovato gli Osservatori, cercando di realizzare un ampliamento alla partecipazione del gruppo dirigente ed individuando, insieme ai responsabili, le direttrici per il lavoro futuro procedendo anche, in alcuni casi, ad accorpamenti, per una migliore definizione della loro operatività. Nel fare un bilancio del lavoro svolto voglio richiamare la proposta elaborata dall'Osservatorio Misure patrimoniali e di prevenzione di riforma di due istituti del Codice antimafia, in punto di controllo giudiziario delle cd. interdittive antimafia; si tratta di proposte approfondite nei nostri convegni e che fanno parte a tutto tondo del nostro progetto politico. Il grande lavoro di aggiornamento e di informazione che l'Osservatorio Europa ci consegna per le attività sovranazionali e soprattutto per il monitoraggio della CEDU, che ha portato in più occasioni a costituirci nei giudizi.

Apriamo oggi sul sito un banner che contiene le relazioni di tutti gli Osservatori sulla loro specifica attività e che è imprescindibile materiale di confronto per la nostra discussione congressuale.

Nel febbraio 2021 abbiamo inviato gli auguri e le felicitazioni per il suo nuovo incarico di Ministra della Giustizia alla Professoressa Marta Cartabia. La sua caratura professionale ed il ruolo ricoperto di Presidente della Corte Costituzionale, la condivisione dei principi del giusto processo, l'attenzione da sempre prestata – anche in una dimensione non strettamente giuridica – alla condizione delle persone private della libertà la rendevano e la rendono personalità di sicuro riferimento per la cultura delle garanzie. A lei abbiamo subito riversato i punti fondamentali della nostra azione politica, la ferita aperta della prescrizione, la necessità di cambiare la delega Bonafede che aveva tradito i tavoli di incontro e l'assoluta priorità di mettere



finalmente mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario, che per noi significa, prima di tutto, separazione delle carriere.

La nostra posizione sulla prescrizione e sulla riforma è compendiata in decine di documenti. Rischia persino di essere ridondante che io qui la ripercorra. Avremmo voluto che si cancellasse la legge Bonafede e si tornasse ad una disciplina della prescrizione nel solco della tradizione del nostro sistema giuridico. La riforma del processo deve innanzitutto incidere sul numero delle cause a dibattimento, favorire il ricorso ai riti speciali con la fine delle ostatività e prevedere una maggiore incidenza delle premialità, una forte spinta alla depenalizzazione ed il definitivo recupero del ruolo di filtro dell'udienza preliminare.

È noto che al tavolo ministeriale avevamo trovato una convergenza con l'ANM di allora e dunque abbiamo salutato con attenzione e disponibilità al dialogo l'intervento della Ministra, interloquendo con lei direttamente e con la Commissione presieduta dal Presidente Lattanzi; in quella sede abbiamo riproposto le nostre idee, mostrando apprezzamento per alcune significative novità che ci venivano illustrate e che avremo poi ritrovato nel documento della Commissione, dichiarando invece da subito la nostra avversione ad altri interventi, come quelli in materia di impugnazioni. La proposta di abolire l'appello del Pubblico Ministero contro le sentenze di proscioglimento se, da una parte, dava conto del superamento del contesto culturale che aveva portato alla declaratoria di incostituzionalità della legge Pecorella, dall'altro non poteva e non può costituire il contraltare per inammissibili limitazioni al diritto di impugnare.

Abbiamo constatato come la Ministra abbia dovuto misurarsi con le richieste delle forze politiche giustizialiste, che ancora hanno inteso difendere l'abolizione della prescrizione. Sono gli stessi che, unitamente ad una parte – speriamo davvero minoritaria – della magistratura italiana, vogliono riservare all'Ufficio del P.M. la individuazione delle priorità, frustrare i poteri del giudice nelle indagini, limitare il diritto all'appello.



Nello scontro squisitamente politico tra costoro e la Ministra Cartabia, noi stiamo con la Ministra; e tuttavia, non condividiamo e spenderemo tutte le nostre capacità anche tecniche, invocando l'intervento della Corte delle leggi, contro i meccanismi di doppio binario per il tempo della prescrizione in grado di appello, la genericità dei parametri di riferimento nella disponibilità del giudice. E non può essere ritenuta sufficiente garanzia l'aver previsto la possibilità di ricorrere per cassazione. Timido è l'impianto sui riti alternativi, si può fare molto di più.

Richiamo questi punti soltanto come riferimento, sarà il Congresso ad approfondirne, anche con l'autorevolezza dei contributi degli studiosi delle discipline penalistiche, le criticità. Da subito però voglio dire dell'impegno al quale abbiamo chiamato le forze parlamentari, che con noi hanno condiviso la cultura delle garanzie, ad iniziative specifiche per i decreti attuativi.

Nel lungo tempo dell'emergenza i nostri Osservatori sono stati il luogo dell'elaborazione di specifiche proposte, hanno organizzato convegni con le modalità della partecipazione a distanza, predisposto la formazione e l'aggiornamento professionale in modo alto e straordinario, sono stati sentinella di diritti. Voglio qui ricordare l'impegno, è giusto dirlo, anche a costo del rischio personale, dell'Osservatorio Avvocati minacciati, le trasferte in Turchia, i lunghi reportage di Ezio Menzione che, proprio in queste ore, sta seguendo le complicate vicende processuali – definiamole così – degli avvocati in Turchia. L'organizzazione della fattiva solidarietà, nelle situazioni di pericolo per l'avvocatura penale e la salvaguardia dei diritti, ed oggi in particolare in Afghanistan, dove soprattutto le Colleghe non solo vedono conculcati i loro diritti fondamentali, ma posta in concreto pericolo la loro stessa vita. Ringraziamo la Signora Ministra non solo per la solidarietà ma anche per avere mantenuto un costante canale aperto, anche con l'Unione, per l'individuazione delle situazioni che richiedono un intervento immediato della comunità internazionale e del nostro Paese.



In questa azione è stato impegnato anche l'Osservatorio Pari Opportunità. Ricordo il loro convegno del luglio 2021, con la partecipazione dell'Avvocata turca Aysegul Cagatay, la quale ha offerto una diretta e toccante testimonianza della sua esperienza di donna detenuta.

L'Osservatorio MIUR non ha rinunciato a recarsi, sia pure nella forma della didattica a distanza, nelle scuole e nel contempo a predisporre i progetti per il futuro e ad implementare la formazione dei formatori. I numeri delle iniziative e degli studenti che ne sono stati interessati sono davvero impressionanti.

Voglio ricordare, tra le tante, l'iniziativa dell'Osservatorio Giovani che, con le sue *Tips*, ha proposto un contenuto originale perché la formazione del difensore sia sempre aggiornata e ci ha aiutati a conoscerci meglio.

Le articolatissime proposte, elaborate con l'Osservatorio ordinamento giudiziario sono al centro della nostra campagna politica. La magistratura italiana sta attraversando una crisi di credibilità ma anche di identità; ostinarsi, come propongono le diverse componenti dell'Associazione Nazionale Magistrati, in una lettura riduttiva del fenomeno, non è di aiuto nella individuazione degli interventi necessari. Noi, che siamo strenui difensori dell'autonomia e della indipendenza del giudice, con forza stiamo in campo con la proposta di separazione delle carriere, per la fine dello strapotere dei magistrati al Ministero della Giustizia, perché i fuori ruolo tornino alla giurisdizione, perché le nuove risorse servano anche per aumentare il numero dei magistrati.

Portiamo nel nostro congresso, finalmente, il bellissimo volume del Secondo rapporto sul processo penale, una straordinaria ricerca che dobbiamo al lavoro delle Camere penali territoriali, coordinate dall'Osservatorio Acquisizione dati giudiziari, che ancora una volta sarà riferimento per chiunque intenda occuparsi delle vere cause della durata irragionevole dei processi penali in Italia.

Con il Centro Marongiu abbiamo organizzato webinar di approfondimento su tutti gli aspetti sostanziali e processuali dei diversi interventi legislativi, dai d.l. *Ristori* alla



prescrizione, alla riforma per la ragionevole durata del processo, al processo da remoto. Gli studiosi che ne compongono il direttivo sono sempre stati a disposizione, anche in quel preziosissimo lavoro di informale sostegno e di verifica delle iniziative della Giunta. Permettetemi di ringraziare Lorenzo Zilletti, non solo per l'eccellente lavoro del Marongiu ma per la preziosissima iniziativa costruita assieme agli *Amici di Leonardo Sciascia*, che si è dipanata negli incontri di questi ultimi due anni. Bari, Firenze, Palermo, Padova, Roma, Milano, Torino sono state occasioni non solo per approfondire il pensiero di Sciascia e la forza della sua opera letteraria ma anche di incontro, confronto, arricchimento dell'idea liberale del diritto penale che connota noi e un certo mondo che amiamo.

Il nostro è un congresso ordinario, convocato anche per rinnovare i gruppi dirigenti. E quindi discuteremo anche delle carenze di questa Giunta, del quando e come si poteva fare meglio, e perché. Ma credo che noi tutti, anche il più critico di noi, debba un ringraziamento al Presidente Gian Domenico Caiazza per la qualità del suo impegno, per la sua assoluta abnegazione. Con la sua forza personale egli ha contribuito in modo decisivo, nel lungo periodo carsico della nostra azione, a mantenere centrale il ruolo dell'Unione delle Camere Penali Italiane, ad essere punto di riferimento per ogni nostra iniziativa. Questo è ciò che tutti gli dobbiamo.

Finalmente, nel giugno 2021, abbiamo recuperato la nostra piena operatività. Quanto accaduto in sede giudiziaria a Verbania, uno stolido attacco alla autonomia della giurisdizione, meritava una nostra risposta. Le Camere penali territoriali ne sono state protagoniste. L'Unione allora ha rilanciato la separazione delle carriere e chiesto alle forze politiche parlamentari di assumere chiare posizioni anche sui tempi parlamentari della discussione della riforma: questi i contenuti dell'astensione e della nuova maratona del 24 giugno.

Intanto l'Unione lavora al congresso. Un congresso in presenza, dove si possa dibattere finalmente di linea politica, di una progettualità a cui non sia confine l'emergenza. Le regole in continuo mutamento per la gestione della pandemia ci



hanno portato a diverse approssimazioni e ad immaginare diverse ipotesi: prima solo delegati in presenza, poi un numero limitato di congressisti ed infine il cambiamento della sede dei lavori per la possibilità di aumentare il numero dei partecipanti, sia pure nel rispetto del distanziamento e delle regole di capienza massima previste per questo tipo di eventi. Per ragioni tecniche legate ai trasporti ed alle caratteristiche delle sedi abbiamo dovuto con dispiacere abbandonare la città di Firenze ed organizzare il congresso nella capitale. Voglio ringraziare la Camera penale di Firenze e le Camere penali toscane, impegnate nell'organizzazione del congresso 2020, per il sacrificio loro richiesto ed al contempo la Camera penale di Roma, che oggi ci ospita.

Ed ecco il nostro Congresso: *Cambiare la giustizia, cambiare il Paese*. Titolo che riecheggia un altro, di dieci anni fa. Oggi però il cambiamento del Paese, anche attraverso gli interventi sul sistema giudiziario, non è più solo un auspicio ma una necessità.

L'Unione intende essere protagonista di questo percorso di trasformazione, con il suo impegno per le buone regole del processo, per i diritti delle persone.

Il Presidente Caiazza si candida per un nuovo mandato alla guida dell'Unione ed io continuerò a far parte del gruppo dirigente del quale è chiesta la conferma. Nella relazione del Presidente saranno tracciate le linee portanti della nostra proposta politica, il programma che l'Unione sarà chiamata a realizzare nei prossimi anni.

Io qui ho ripercorso le tante cose che abbiamo fatto, come abbiamo potuto e come abbiamo saputo. Di queste spero possa essere orgogliosa tutta l'Unione.